LA FORNACE DA VASAIO TM IB DI HAGHIA TRIADA. UNA RICONSIDERAZIONE DELLA TAVOLETTA HT 31

1. Introduzione. I vasi nei documenti in Lineare A

La documentazione archeologica fornita dalla fornace di H. Triada coinvolge inevitabilmente il problema del rapporto tra la produzione artigianale e la amministrazione palatina. Appare infatti molto difficile che una delle più grandi fornaci del mondo minoico, costruita nelle immediate vicinanze di un edificio come la Villa, dove è sicuramente attestata una amministrazione in lineare A, non fosse in qualche rapporto con l'amministrazione stessa. Di fatto, la documentazione scritta proveniente dalla Villa e dalla Casa del Lebete ha solo pochissimi documenti per i quali si può ipotizzare un rapporto con la produzione e la distribuzione di ceramiche attestato dalla presenza di ideogrammi che sembrano rappresentare, oltre ogni ragionevole dubbio, dei contenitori. Il fenomeno non è esclusivo della Villa. In generale, infatti, la frequenza di questa tipologia grafica nelle tavolette in lineare A non è molto frequente. Nella edizione definitiva dei testi in lineare A sono registrate in tutto 66 varianti attribuite a 19 ideogrammi diversi, indicati dai numeri A 400-A418[1]. Questi comprendono vasi conici (A 401), troncoconici (A 402), troncoconici con base distinta (A 403), tazze monoansate (A 404), biansate (A 405), vasi troncoconici con coperchio (A 406), vasi cilindrici con anse sormontanti (A 407), 4 varianti dei calderoni tripodati (A 408-411), brocche (A 412), tazze od olle con ansa verticale e beccuccio contrapposto (A 413), brocche globulari (A 414), vasi pithoidi con orlo distinto (A 415), vasi pithoidi con ansa (A 415), vasi cilindrici svasati con ansa sormontante, campiti a tratteggio (forse non di ceramica ma di *vannerie*) (A 417), *rhytà* a testa animale (418). Secondo Perna, tuttavia, A 400 (vaso conico) e 401 (coppa con due anse verticali) indicherebbero piuttosto derrate, come prova il loro ricorrere in elenchi assieme a derrate e, soprattutto, con cifre inferiori all'unità[2]. Quanto alla frequenza, i segni sono poco attestati, con un massimo di 5 volte, ad eccezione di A 401^{VAS}, che ricorre soprattutto a Chanià (due sole volte ad H. Triada in HT 33.1 e 88.2) ed A 411 «tripode (in bronzo) con anse orizzontali» (descrizione nostra) noto esclusivamente da rondelle di Chanià.

Nel caso specifico di H. Triada, gli ideogrammi sopra citati si trovano in HT 26, 31, 38, 39, 93, 110. Il contenuto della maggior parte di queste tavolette non è però perspicuo. In HT 26 l'ideogramma è presente come intestazione, seguito da HOM (con 9 unità) e da un elenco in parte ideografico in parte sillabico caratterizzato da numeri sempre interi e riferibili pertanto a entità discrete, come gruppi di uomini, oggetti o per l'appunto vasi. HT 39 reca un totale di 100 (lettura incerta) A 407^{VAS} dei bacini a pareti diritte ed anse sor-

[1] Vandenabeele 1974; Perna 1998.

[2] Perna 1998, p. 428.

montanti, associati a gruppi di segni non meglio identificabili. HT 38 raffigura un vaso troncoconico con base distinta (A 403[VAS]) assieme a pecore e tessuti. Il contesto potrebbe essere relativo alla preparazione di un banchetto, i cui *parafernalia* includevano non solo la materia prima, ma anche elementi accessori, come le vesti da assegnare a eventuali commensali che ne fossero privi[3]. In HT 93a.7 A407[VAS] appare all'interno di un elenco di derrate varie, accompagnate sempre da numeri primi. In HT 110b A400[VAS] è in elenco con altri ideogrammi tra cui LANA e FICus, motivo che giustifica le perplessità sopra ricordate, espresse da Perna.

La frammentarietà dei testi citati e la ignoranza che ancora oggi avvolge la scrittura lineare A non rendono questi documenti utili per un discorso sul ruolo della produzione vascolare nella amministrazione minoica. Una notevole eccezione, tuttavia, è costituita dalla ben nota tavoletta HT 31, uno tra i documenti più interessanti e studiati dei testi in lineare A che riteniamo opportuno riprendere in esame attraverso una dettagliata analisi in questo contesto.

2. La tavoletta HT 31

L'epigrafe HT 31[4] (*fig. 1*) è un documento peculiare per diversi motivi. Essa reca ideogrammi di vasi associati a numeri molto alti, soprattutto a paragone delle quantità di poche unità o decine normalmente registrate nella documentazione scritta di età minoica[5] ed esula dal panorama corrente di registrazioni relative a derrate, personale o distribuzione di razioni nel quale ricade la maggior parte delle tavolette dal sito[6]. Nello stesso tempo, con la presenza di ideogrammi sufficientemente dettagliati e di parole ad essi associati, in legatura o in sostituzione, ha costituito un punto di riferimento frequente per analisi linguistiche[7] o, per converso, per disamine di tipo archeologico[8]. In questa nota, gli aspetti linguistici non sono di interesse e l'analisi del testo verterà invece sul significato della tavoletta nel sistema amministrativo della Villa di età neopalaziale.

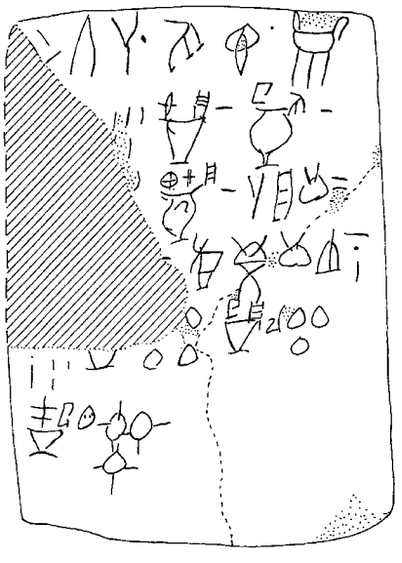

Fig. 1 – La tavoletta HT 31 (da *GORILA*).

Luogo di rinvenimento.

Sono pochissime le tavolette di H. Triada per le quali i luoghi di rinvenimento sono indicati. Un confronto tra i taccuini degli scavi e i numeri di inventario del Museo di Herakleion e del Museo Pigorini di Roma ci ha consentito di determinare con sufficiente sicurezza gli anni di rinvenimento dei testi, e

[3] Militello c.d.s. a; Militello c.d.s. b.
[4] Per la lettura ci riferiamo al testo base di *GORILA*.
[5] Cfr. Olivier 1991.
[6] Schoep 2002, specie pp. 170, 182, 189-192; Militello c.d.s. a; Militello c.d.s b.
[7] Es. Neumann 1958; Peruzzi 1958; Gordon 1969; Gordon 1976.
[8] Vandenabeele 1974; Perna 1998.

quindi di restringere le possibili aree di provenienza[9]. Nel caso di HT 31, la tavoletta venne alla luce nel 1903 e dovrebbe fare parte, con notevole grado di approssimazione, del gruppo più consistente, rinvenuto nel Vano 59, un magazzino del quartiere settentrionale della Villa.

Descrizione.

Tavoletta in argilla (dim. 5,8 × 8,5) iscritta su un solo lato su 6 righe, misurante, con due ampie lacune che danneggiano il testo alla 2 ed alla 6 riga. Attribuita allo scriba n. 13[10].

Trascrizione e transnumerazione.

Per comodità la tavoletta viene trascritta, ove possibile, secondo i valori fonetici della lineare B[11], i sillabogrammi non trascrivibili vengono trasnumerati secondo la classificazione *GORILA*.

	i-ti-sa pu-ko		
	A410^{VAS}		
r.2	(lacuna di due segni o un ideogramma) r.2		5
	A 432^{VAS} + qa-*56		10
	A 415^{VAS} + su-pu		10
	Lacuna di due segni o un ideogramma più numerale		1
r.3	A 416^{VAS} + ka-ro-*56	10	
	sajama	30 (o 20)	
r.4	Lacuna di un gruppo di segni più numerale		
	Oppure ideogramma più numerale e ideogramma		10
	ki-de-ma-A323-na	(Lacuna)	
r.5	*Vestigia*	(4)	
	VAS	400	
	VAS+su-*56-ra		300
r.6	VAS+pa-ta-qe	3000	

3. L'analisi testuale

Il testo presenta una intestazione (*heading*) seguita da un elenco di voci accompagnate da numerali. L'intestazione è formata da due parole (gruppi di segni), mentre le voci possono essere rappresentate da ideogrammi semplici, ideogrammi con gruppi di segni sovrascritti, gruppi di segni semplici, questi due presenti in successione alle righe 3 e 4. Per la struttura, la tavoletta appartiene alla classe Ic della Schoep (*Miscellaneous commodity tablets*) con intestazione ed una o più sezioni. Per il contenuto appartiene invece alla classe K della Montecchi con ideogrammi di vasi a cui appartiene anche HT 39 ma come nota la stessa autrice, nessuna tavoletta costituisce una serie con HT 31[12].

[9] Militello 2002
[10] Militello 1989.
[11] Duhoux 1989.
[12] Schoep 2002, p. 82; Montecchi 2010, p. 17.

Il testo ha posto diversi ordini di problemi, in parte interrelati tra di loro, che riguardano i tre livelli della interpretazione strutturale, linguistica, archeologica. In un recente articolo Y. Duhoux ha ripreso il problema in maniera esaustiva[13]. Poco si può aggiungere alla sua esemplare disamina degli aspetti strutturali e linguistici, mentre alcune osservazioni possono essere avanzate per quanto riguarda la identificazione del vasellame raffigurato. Prima di procedere a questo aspetto è però importante tenere presenti le conclusioni cui è arrivato Duhoux.

Nell'analisi strutturale abbiamo già individuato l'impianto base, costituito da una intestazione e un elenco. Inoltre, lo spazio libero alla fine della tavoletta implica che il testo è completo e non continuava precedenti documenti o era preparatorio per altri. I punti poco chiari sono due: se il secondo gruppo di segni del rigo 1 appartenga alla intestazione o non rappresenti una descrizione dell'ideogramma successivo, e se i due gruppi di segni di rigo 3 e 4 siano, per significato, omogenei agli ideogrammi (rappresentino cioè in *scriptio plena* la stessa classe semantica rappresentata dagli ideogrammi).

Il primo punto non può trovare soluzione ed è anche ininfluente ai fini del nostro discorso; basti ricordare che, se *pu-ko* dovesse riferirsi all'ideogramma del tripode, esso potrebbe restituirci il termine minoico per «bronzeo». Più importante è invece l'altro aspetto. *sa-ja-ma* è seguito da un numerale, quindi sembrerebbe continuare l'elenco dei vasi, ma il testo successivo è dubbio, ed è dubbia la presenza di un numerale dopo *ki-de-ma-A326*. Duhoux propende per interpretare tutta questa sezione come continuazione dell'elenco, ma se questo è quasi certo per il rigo 3, rimane solo ipotetico per il rigo 4.

È comunque evidente che HT 31 comprende di fatto due sezioni differenti, separate proprio in coincidenza con i termini di rigo 3-4. Queste sezioni sono diverse per le quantità che sono di poche decine nella prima sezione (rr. 1-4) e di centinaia o migliaia nella seconda (rr. 5-6). Questi numeri sono poi caratterizzati dall'essere multipli di 5 o di 10, in un caso da un rapporto di 1:10 tra di loro (ultime due voci) e dall'essere in progressione (con l'unica eccezione del terzultimo che è 400 a fronte del penultimo che è di 300).

Dal punto di vista del contenuto, gli ideogrammi sono molto chiari nella indicazione di vasi, alcuni dei quali, come il tripode di rigo 1, perfettamente riconoscibili. La tavoletta sembra pertanto riferirsi a un elenco di vasi, anche se non sono mancate le proposte che essi, specie in associazione a gruppi di segni, indicassero il contenuto. Questo è poco probabile non tanto perché è difficile immagazzinare 3000 vasi riempiti di qualcosa, come nota Duhoux, quanto piuttosto perché un eventuale contenuto avrebbe dovuto essere indicato dall'ammontare complessivo della derrata o del liquido che rappresentava, mentre i numeri interi della tavoletta fanno chiaramente riferimento a quantità discrete, quindi non a derrate, ma a degli oggetti. Una seconda ipotesi, che le legature indicassero alcune caratteristiche del vaso, non può essere esclusa con altrettanta certezza, perché il principio di parallelismo invocato dal Duhoux (se i temini singoli esprimono la tipologia vascolare, anche le legature sul vaso devono riferirsi allo stesso aspetto) presuppone una rigidità nella struttura del testo che è sconosciuta allo scriba minoico. Del resto, sia che i termini trascrivessero il nome del vaso o che lo descrivessero, essi servivano comunque a indicare senza ambiguità un tipo di recipiente. Perché ciò dovesse avvenire è ben spiegato da Perna. L'ideogramma, da solo, poteva essere troppo schematico per una univoca identificazione;

[13] Duhoux 2000-2001.

basti pensare alla varietà di forme troncoconiche (*skoutelia*, ciotole, bacini)[14]. Potrebbe infine sembrare illogico che alcun oggetti siano indicati solo dal nome e non anche dall'ideogramma, ma questa asimmetria nella terminologia (fonetica o ideografica) delle scritture egee è frequente, come dimostrano i casi linguisticamente trasparenti della lineare B con elenchi misti di ideogrammi e sostantivi, come in MY Ue 611.

Di fatto, il confronto con la documentazione più tarda, ma più trasparente, in greco miceneo non fornisce che pochi elementi utili. Gli ideogrammi vascolari in lineare B possono essere accompagnati dalla denominazione del vaso per esteso o esserne privi, mentre in alcuni casi il contenitore è solo indicato dal nome, senza ideogramma, il che supporta l'idea che anche HT 31 sia un elenco di vasi indicati con il solo ideogramma, con l'ideogramma e la *scriptio plena*, con la sola *scriptio plena*. I 14 ideogrammi originariamente identificati da Ventris e Chadwick arrivano oggi a più di una trentina, includendo segni apparsi successivamente o interpretati solo in seguito come pertinenti a questa categoria. Il *range* formale è pertanto molto più ampio e le corrispondenze con quelli in Lineare A sono limitate ai tripodi, alle brocche, ai *rhytà* a testa taurina ed ai *pithoi* o anfore pithoidi (segno *202) molto simili a A 415 per il piede piccolo, il corpo grosso e la bocca distinta da un collo, anche se il segno *202 è meno panciuto. Sono assenti, in lineare B, i vasi conici o troncoconici, fatto da spiegare verosimilmente con la scomparsa degli *skoutelia*[15].

Per quanto riguarda la funzione della tavoletta, non si riscontrano paralleli precisi in lineare B[16]. La serie Ta di Pylos comprende un inventario di mobili, tra cui vasi, spesso descritti singolarmente e comunque sempre in piccole quantità. Rispetto alla omogeneità dei testi pilii, quelli di Cnosso sono più frammentari, registrando elenchi di vasi (serie K) o elenchi misti con vasi e derrate alimentari (serie Uc-). Anche in questa serie i quantitativi sono esigui, mentre ben 1800 anfore a staffa sono elencate in KN K 700, unico esempio simile ai numeri di HT 31. Analoga alla serie Uc è la tavoletta di Micene My Ue 611, che elenca su un lato dei vasi indicati per esteso, senza ideogrammi, e sull'alto olive, vino e fichi. La serie U- sembra pertanto più simile alle tavolette HT 26, 38 e 110, classificate da Montecchi nel gruppo miscellaneo M, mentre la serie K di Cnosso e Ta, Tn di Micene differiscono dai nostri cataloghi di vasi per le quantità ridotte che hanno fatto ipotizzare la identificazione con vasellame metallico, come del resto indicato esplicitamente in alcuni casi[17].

3. Gli ideogrammi di vasi in HT 31

L'identificazione di questi contenitori è un esercizio che ha attirato diversi studiosi, spesso però in rapporto con l'aspetto linguistico, meno frequentemente con quello iconografico, per il quale il lavoro fondamentale è quello di Vandenabeele[18], a cui fece seguito la sistematizzazione delle diverse varianti note nella catalogazione *GORILA*. La riconoscibilità del disegno sembrerebbe rendere facile la identificazione dei recipienti, ma, nella prassi, gli esiti sono molto ambigui. Profili troncoconici possono appartenere a diverse forme, ma soprattutto rimangono aperti preliminarmente due problemi fondamentali. Il primo

[14] Perna 1998, p. 429.
[15] Montecchi 2010, p. 17.
[16] Bernabé-Loujàn 2008, pp. 222-227.
[17] Oltre agli autori citati alla nota precedente, si veda Wright 2004, p. 41.
[18] Vandenabeele 1974; Olivier-Vandenabeele 1979.

riguarda, per così dire, il valore da attribuire alla volontà imitativa dello scriba, in particolare la domanda se il segno grafico rappresenti una riproduzione fedele delle forme, o non piuttosto una convenzione grafica, risultato per es. di una standardizzazione senza più un rapporto fedele con il repertorio vascolare contemporaneo. Non si può escludere per esempio che gli ideogrammi siano stati elaborati come riproduzioni fedeli di tipi vascolari del momento di codificazione della scrittura lineare A, e che gli stessi ideogrammi siano poi rimasti fedeli ai modelli originari, anche quando questi ultimi non erano più prodotti, secondo un principio di persistenza ben noto alla letteratura archeologica fin da Montelius[19].

Per la Vandenabeele e Duhoux, tuttavia, la volontà figurativa dello scriba è evidente per le varianti che distinguono anche segni apparentemente simili tra di loro[20]; in questo senso, mentre in *GORILA* tutti i vasi troncoconici di HT 31 sono catalogati sotto un'unica voce, le differenze dimensionali tra i diversi ideogrammi di forma apparentemente uguale, e come tali classificati sotto l'unica forma A 402[vas] dimostrano che essi erano concettualmente diversi per lo scriba minoico[21]. La dimensione degli ideogrammi sulla tavoletta riprenderebbe quella reale, e dando valore 1 al disegno più piccolo di r. 6, gli altri variano in altezza da un minimo di 1,5 ad un massimo di 3,5 volte quest'ultimo. Questo rigore nella sequenza porta alla conclusione che la redazione di HT 31 segua un ordine logico e che in esso si possa riscontrare un legame quasi strutturale tra le diverse «voci», impressione rafforzata dal ripetersi di alcune quantità (10 per le voci 2-3) e dalla presenza di multipli.

I due autori[22], tuttavia, si limitano a delle descrizioni sommarie dei vasi, considerando rispettivamente il n. 1 un tripode, il n. 2 un vaso troncoconico senza anse, il 3 ed il 4 delle anfore pithoidi a corpo piriforme, distinte nel n. 4 dalle due anse verticali e dal piede meno alto; i nn. 5-7 sarebbero infine dei vasi troncoconici senza ulteriore specificazione. I confronti portati, infine, riguardano singoli pezzi più che classi ceramiche, mentre una piena comprensione degli scopi della tavoletta in esame non può che passare attraverso una corretta identificazione delle tipologie vascolari.

4. Gli ideogrammi di vasi in HT 31: i confronti archeologici.

È necessario, a questo punto, allargare la sfera dei *comparanda* dall'ambito testuale a quello reale. Per avanzare proposte interpretative che vadano al di là della semplice somiglianza formale, i punti di partenza ci sembrano due. Il primo è dato dal confronto non con un generico repertorio vascolare minoico, ma con quello attestato nella Villa di H. Triada in età TM IB. Il secondo è un approccio strutturale: l'elenco presenta oggetti in rapporto tra di loro secondo un principio di integrazione o contrapposizione. Fondamentale, in questo senso, è la conclusione di Duhoux che lo scriba abbia voluto descrivere delle tipologie vascolari ben distinte, articolandole in un ordine decrescente di valore, grandezza e materiale, a cui corrisponderebbe un ordine crescente di quantità.

---

[19] Basti pensare alla persistenza del segno della busta per indicare la posta *email*.

[20] Analogo ragionamento è seguito da Hruby per gli ideogrammi della lineare B. Il ricorrere delle varianti nella stessa serie escluderebbe che esse siano varianti ortografiche e ne confermerebbe il carattere significante (Hruby 2010, p. 201).

[21] Vandenabeele 1974, pp. 7-13; Duhoux 2000-2001, pp. 39-40. Anche Hruby 2010, p. 203, riconosce il valore significante da dare alla dimensione relativa del segno.

[22] Vandenabeele 1974, pp. 6-13; Duhoux 2000-2001, pp. 38-40.

Già Duhoux aveva messo in relazione HT 31 con le sue grandi quantità e varietà di vasi con i depositi ceramici della Villa, ed in particolare quelli del Vano 15, concludendo che «HT 31 devait être l'inventaire d'un dépôt du genre du magasin 15»[23]. Poco interessato al materiale archeologico, Duhoux non ha tirato le estreme conseguenze del suo discorso e non ha tentato un parallelismo preciso proprio tra i vasi trovati nel Magazzino 15 e quelli di HT 31, come intendiamo invece qui fare. Nel vano 15 furono rinvenuti diversi centinaia di vasi, purtroppo non censiti in maniera analitica, ma descritti nella edizione della Villa a cura di L. Banti[24]. Dalla descrizione traiamo la tabella seguente, che dispone il corredo secondo un ordine di grandezza.

Tipologia vascolare	Altezza media	Quantità
a) Brocca a bocca cuoriforme in *light-on-dark*[25]	cm 57	«alcune»
b) Grandi anfore a falso collo[26]	cm 41	«varie»
c) Anfore egittizzanti[27]	cm 40	2
d) Vaso globulare con applicazioni coniche sul corpo[28]	n.i.	1
e) Bacini in bronzo	n.i.	2
f) Lucerne[29]	cm 33	2
g) Pentole troncoconiche con coperchio[30]	cm 25	«varie»
h) Ollette con beccuccio a ponte (*bridge spouted jar*)[31]	cm 20	«un gruppo»
i) Boccali[32]	cm 16,5	«un gruppo notevole»
l) Brocchetta in *Special Palatial Tradition*[33]	cm 14	1
m) Vasi troncoconici «più grandi del normale»	n.s. (10 ca.)	«qualche centinaio»

TABELLA 1. MAGAZZINO 15 DELLA VILLA. VASI MENZIONATI IN HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977.

Il magazzino conteneva pertanto vasi per immagazzinamento di medie dimensioni (anfore a falso collo), da mensa per versare (ollette, boccali, brocchette), da mensa per il consumo (*skoutelia*), ceramica da fuoco (bruciaprofumi) e per illuminazione (lucerne). Una menzione specifica meritano le «centinaia di vasi troncoconici di dimensioni più grandi del normale» che rimasero *in situ* fino alla seconda guerra mondiale. L'identificazione immediata sarebbe con gli *skoutelia* (*conical cups*), così frequenti nella documentazione cretese ma la annotazione successiva suggerisce piuttosto una relazione con le più grandi ciotole o *skoutelia* del tipo 4 nella classificazione Puglisi[34]. Si tratta di una precisazione che, come vedremo, potrà essere di aiuto nella identificazione delle forme citate in HT 31.

D'altra parte il corredo del Vano 15 non rispecchia fedelmente quelli standard in epoca TM I[35]. Tra i vasi di maggiori dimensioni mancano forme comuni nella Villa come le anfore pithoidi (altezza oscillante tra 45 e 57 cm) e, ovviamente, i grandi *pithoi* (altezza media

[23] DUHOUX 2000-2001, p. 50.

[24] HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, pp. 110-138.

[25] HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, fig. 79.

[26] HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, fig. 82.

[27] HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, fig. 83; per la definizione del tipo, cfr. CUCUZZA 2000.

[28] Tuttavia l'esemplare sarebbe stato trovato in un'altra area della Villa, come risulterebbe da una accurata lettura dei taccuini effettuata da D. Puglisi, che ringrazio per questa annotazione.

[29] HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, fig. 80.

[30] Si tratterebbe in realtà di vasi usualmente definiti come «pentole bruciaprofumi» o tipo Ib della classificazione in GEORGIOU 1980. Sarebbero ugualmente bruciaprofumi due esemplari sempre dal Vano 15 editi come coperchi (HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, p. 114, n. 6) ma in realtà corrispondenti a bruciaprofumi del tipo Ia della Georgiou. Cfr. PUGLISI 2010, pp. 70-80, con riferimento agli esemplari dal vano 15, a p. 76, nota 106.

[31] Cfr. HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, figg. 75-78.

[32] Cfr. HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, figg. 73-74.

[33] HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, fig. 81. Si tratta di un pezzo in *Special Palatial Tradition* con particolare significato cerimoniale.

[34] PUGLISI, in questo volume.

[35] Sulla destinazione dei vasi conservati nel vano 15, cfr. anche PUGLISI in questo volume.

cm 150). Tra i vasi di dimensioni più piccole sono decisamente poche le brocche e mancano del tutto tazze e coppe. Se poi l'identificazione delle centinaia di «vasi troncoconici più grandi del normale» è corretta, mancherebbero anche i più piccoli ed onnipresenti *skoutelia* del tipo 1 della classificazione Puglisi. Per converso, sono presenti nel Vano 15 delle forme specificamente rituali, come l'anfora egittizzante[36] e la brocchetta in *Special Palatial Tradition*, mentre valore cerimoniale o più semplicemente pratico potrebbero avere i vasi bruciaprofumi.

Un confronto che ben esemplifica queste assenze può essere fatto con un altro complesso, quello dal Vano con Pilastro presso il Bastione, dove furono recuperati almeno 250 vasi, dei quali oltre metà erano *skoutelia* dei tipi di dimensioni standard (Puglisi tipi 1, 3, 4); scarsamente rappresentato invece il tipo 4, più grande, che dovrebbe essere il corrispondente dei vasi del Vano 15. Un terzo circa del corredo era costituito da ceramiche fini, decorate o verniciate, divise tra forme aperte come tazze, coppe e bacini (circa il 20% del totale), e forme chiuse come brocche, ollette con beccuccio a ponte, boccali (10% del totale)[37].

Sulla base di questi due depositi e della rimanente documentazione illustrata dalla Banti come proveniente dalla Villa è possibile delineare una sequenza delle forme ceramiche in uso ad H. Triada al momento della distruzione del TM IB (tabella 2).

Corredo	Vano 15	Vano con pilastro	HT 31
Vasi in bronzo	SI	NO	SI
Vasi per immagazzinamento di grandi dimensioni (*pithoi*)	NO	NO	?
Vasi per immagazzinamento di medie dimensioni (anfore pithoidi)	NO	NO	SI
Vasi per trasporto e versamento (anfore a falso collo, olle di grandi dimensioni)	SI	NO	?
Vasi per trasporto (anfore)	SI	SI	?
Vasellame fine da mensa per servire (brocchette, boccaletti)	SI	SI	?
Vasellame fine da mensa per consumo di liquidi/solidi (tazze, coppe)	NO	SI	?
Vasellame semifine da mensa (*skoutelia* tipo 4)	SI	SI	SI
Vasellame semifine da mensa (*skoutelia* tipo 1)	NO	SI	SI
Forme rituali	SI	NO	?
Vasi specializzati (bruciaprofumi)	SI	NO	?

TABELLA 2. CORREDO DEL VANO 15, DEL VANO CON PILASTRO E VASI PRESENTI IN HT 31.

5. La tavoletta HT 31. Una proposta di identificazione

Torniamo adesso alla tavoletta HT 31. Se è giusta la nostra linea di ragionamento, secondo la quale la registrazione segue una logica amministrativo-contabile basata sulle dimensioni e la funzione dei vasi, questi devono essere interpretati sullo base dello schema sopra delineato. Dopo il calderone, i tre ideogrammi 2-4 che appaiono nella medesima quantità (10 unità) devono rappresentare recipienti di dimensioni simili, stesso materiale ma di funzione differente.

Una prima ipotesi è che il materiale sia bronzo, per analogia con il calderone del rigo 1, che non può che essere in bronzo. In questo caso i vasi avrebbero allora costituito un corredo simile a quello della *Tomb of the Tripod Earth*, già portata ad esempio da Ventris e Chadwick per illustrare alcune tavolette di vasi in lineare B[38], ed il vaso troncoconico potrebbe essere un recipiente a secchio come quello rappresentato nel Sarcofago di H. Triada dal «portatore di situle»[39].

[36] CUCUZZA 2000.
[37] Classificazione e dati in PUGLISI, in questo volume.
[38] VENTRIS-CHADWICK 1973, p. 326, fig. 18.
[39] MILITELLO 1998, p. 284.

Tuttavia i confronti nella documentazione archeologica si limitano per l'appunto solo al vaso troncoconico, mentre sono assenti per gli altri due[40]. Inoltre, 30 vasi in bronzo rappresentano un numero piuttosto alto anche per una realtà palaziale come quella della Villa di H. Triada[41].

Se i vasi erano in ceramica, le possibilità di interpretazione sono maggiori. I presupposti di coerenza dimensionale sopra indicati ci consentono di escludere sulla base del profilo confronti con vasi di piccole dimensioni come il *rhytòn* globulare. Doveva trattarsi invece di vasi di medie o grandi dimensioni per immagazzinamento. I profili rispettivamente troncoconico e piriforme sembrano doversi leggere in opposizione, da riferirsi probabilmente a contenitori per derrate di tipo diverso, per es. solide (vaso a bocca svasata) e liquide (vaso chiuso). Il n. 2 potrebbe riferirsi pertanto ai grandi *pithoi* neopalaziali, ed il n. 3 ai *pithoi* globulari, con una associazione attestata archeologicamente nel Vano 3 della Casa del Lebete[42]. Tuttavia questa proposta è poco convincente per due motivi: il profilo dei vasi non coincide con quello dei *pithoi* cilindrici e globulari, e A 415 richiama, come abbiamo visto, l'analogo ideogramma in lineare B *202 (di-pa = *depas*) che si riferisce ad una giara, quindi ad un contenitore di medie dimensioni, facilmente trasportabile, come i vasi portati a spalla nell'affresco miniaturistico di Tylissos, che sembrano anfore pithoidi del tutto simili al nostro ideogramma. Se il segno n. 3 (A 415^{vas}) è dunque una grande anfora pithoide, il segno 2 dovrà essere di analoghe dimensioni, ed essere identificato con uno *stamnos* o con un grande bacino troncoconico, simile ai numerosi esempi rinvenuti nello scavo della fornace[43].

Il quarto ideogramma pone qualche difficoltà in più. La somiglianza con una olletta con beccuccio a ponte è innegabile. Ad essa riportano il profilo piriforme, l'ansa verticale, l'accentuazione del tratto in alto a destra quasi a indicare lo sgrondo. La base distinta potrebbe rappresentare semplicemente una linea di terra più che una base a disco, non attestata nelle ollette. Tuttavia, se il principio della omogeneità dimensionale con i precedenti contenitori è corretto, il nostro vaso non sarebbe la comune *bridge spouted jar* (h media cm 20), ma la grande olla con sgrondo (h media cm 50 ca.).

Le tre ipotesi sono pertanto le seguenti. Di fatto la terza sembra la più probabile.

Ipotesi	Segno n. 1 A 410^{vas}	Segno n. 2 A 432^{vas}	Segno n. 3 A 415^{vas}	Segno n. 4 A 416^{vas}
1	Tripode in bronzo	*Stamnos* in bronzo	Anfora in bronzo	Olla in bronzo
2	Tripode in bronzo	*Pithos* cilindrico (per derrate)	*Pithos* globulare (per liquidi)	Anfora pithoide
3	Tripode in bronzo	*Stamnos* o bacino troncoconico (per derrate)	Anfora pithoide (per liquidi)	Olla con becco di sgrondo

TABELLA 3: HT 31. SINTESI SCHEMATICA DELLE IPOTESI INTERPRETATIVE

[40] Cfr. MATTHÄUS 1980. A432^{VAS} potrebbe assomigliare alla forma n. 17 (*Kratere*, pp. 150-157, taf. 22-23) che tuttavia ha le anse sormontanti e un alto collo piuttosto evidente, e alla forma n. 45 (*Lekane*, pp. 260-276, taf. 44-48) che tuttavia è attestata solo nel TB III; inoltre, non ha grandi dimensioni, ha beccuccio di versamento, due anse, e corpo più basso e schiacciato di quello dell'ideogramma. Gli altri due ideogrammi della prima sezione di HT 31 non hanno confronti.

[41] WRIGHT 2004, tab. 6, riporta i rinvenimenti di vasellame bronzeo più cospicui dell'area egea nel Bronzo Tardo. Gruppi di vasi in bronzo di 10 unità sono noti solo nelle tombe a fossa di Micene (tombe V e IV), mentre a Knossos, Mochlos, Tylissos e Mallia le quantità sono dell'ordine di 1-2 unità per tipo, con un complessivo massimo di 10-12 pezzi.

[42] HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, pp. 249-251, e figg. 159-162.

[43] Cfr. PUGLISI, in questo volume, fig. 9m.

Con il secondo gruppo passiamo alla ceramica da mensa, rappresentata da vasi troncoconici, ma di dimensioni diverse. Per l'ideogramma n. 5, incompleto, la base troncoconica può riferirsi a una forma aperta (es. tazza, A 404[VAS]) ovvero ad una brocca o boccale (A 413[VAS]). Proponiamo di identificare le due tipologie successive rispettivamente con degli *skoutelia* rispettivamente dei tipi 4 e 1 Puglisi[44], i primi in numero di 300, i secondi di 3000. Il rapporto di 1:10 trova una insospettabile conferma nell'analisi delle capacità di questi contenitori. Uno *skouteli* del tipo 4 può contenere una media di 0,78 litri, pari a esattamente 10 volte quella di un esemplare del tipo 1 (0,080 litri).

In conclusione, la sequenza di HT 31 acquista pertanto una fisionomia ben definita, caratterizzata da due set contrapposti elencati in due distinte sezioni. Secondo l'ipotesi più probabile, entrambi i gruppi sarebbero costituiti da vasi di ceramica, il primo si riferirebbe a vasi per contenere e versare (più probabilmente *stamnoi*, anfore pithoidi ed ollette), il secondo a vasi per consumare (brocche/tazze, *skoutelia* di tipo 4 e 1). Secondo una seconda ipotesi, il primo set registrerebbe vasi in bronzo e il secondo vasi in ceramica. Rilevante appare l'assenza di tazze e coppe, che potevano tuttavia essere state indicate nelle voci oggi mancanti della lacuna.

6. La tavoletta HT 31. Per una interpretazione complessiva

Quale era lo scopo della tavoletta HT 31? Un registro di oggetti può avere diverse funzioni. Può rappresentare un inventario dei beni conservati o un elenco di beni da integrare, costituire un ordinativo di manufatti da realizzare o, viceversa, una bolla di accompagnamento di beni in entrata; può infine descrivere una consegna di beni in uscita.

I dati interni al testo consentirebbero di eliminare alcune di queste ipotesi. I numeri interi, multipli di 5 o di 10, rendono poco probabile l'ipotesi di un censimento dello *status quo* di un magazzino o del materiale assente. In tal caso i rapporti tra le diverse quantità avrebbero dovute essere più casuali, e la descrizione più specifica, come mostra il confronto con la serie Ta di Pylos, dove gli oggetti sono descritti singolarmente, precisandone anche i difetti.

Si tratta pertanto di un altro tipo di documento amministrativo che ricade nell'ambito di una programmazione che giustificherebbe l'uso di multipli di 10. Anche in questo caso, dunque, la conclusione di Duhoux ci pare ineccepibile: «HT 31 pourrait avoir été un inventaire destiné à contrôler de récipients stockés dans la Villa d'H. Triada, et peut-être (?) effectué à la suite d'un réapprovisionnement complet du magasin»[45]. La presenza della tavoletta nel gruppo di testi dal Vano 59 può essere spiegata con la natura specifica di questo deposito, destinato ad accogliere informazioni provenienti da e verso i magazzini della Villa, per poi

[44] La apparente ridondanza di due segni per un medesimo vaso troncoconico è un esempio delle errate conclusioni cui un approccio classificatorio di tipo «etico» può pervenire, e che sono state esaminate in ambito miceneo (Hruby 2010). Confrontando le tipologie proposte dagli scavatori di Pylos con quelle che si evincono dagli elenchi della serie Ta, Hruby conclude che lo scriba miceneo attribuiva alle dimensioni dei recipienti una valenza distintiva che viene spesso trascurata dal ceramologo moderno. Nel nostro caso, il termine di *skoutelia* (*conical cups*) per vasi di dimensioni diverse unificherebbe sotto un'unica definizione contenitori che erano invece concepiti come distinti dall'amministrazione minoica.

[45] Duhoux 2000-2001, p. 51 che aggiunge a confronto MY Ue 611.

essere rielaborate nell'archivio definitivo[46]. Questo implica che non necessariamente i beni cui facevano riferimento i testi dovessero essere custoditi nei vani adiacenti. Essi potevano anche essere conservati in spazi esterni alla Villa, come per es. la Casa del Lebete o nella Casa Est.

La identificazione degli ideogrammi con specifici tipi vascolari ci consente di effettuare alcuni calcoli sulla quantità di derrate che potevano essere consumate. Il volume medio dei singoli pezzi è calcolabile sulla base delle misure nella seguente tabella.

Tipologia vascolare	Dimensioni medie (Altezza = H; Orlo = O; Base = B; Diametro massimo = D max; D medio)	Capacità in cm^3	Capacità in litri	Capacità dei recipienti in HT 31
Skouteli tipo 1	H cm 4; O cm 7; B cm 3 D medio cm 5; R. cm 2,5	2,5*2,5*4*Pi = cm^3 78,5	0,078 litri	0,078*3000 = 234,00 litri
Skouteli tipo 4	H cm 9; O cm 15; B cm 4,5; D medio cm 10; R. cm 5	5*5*9*Pi = cm^3 706,5	0,706 litri	0,706*300 = 211,8 litri
Anfora pithoide piccola[47]	H cm 45; O (ric.) cm 15; D max. cm 30; D medio cm 22,5; R. cm 11	11*11*45*Pi = cm^3 17097	17 litri	17*10 = 170 litri
Anfora pithoide media	H cm 51; O cm 21; B ??; D max cm 40; D medio cm 30,5. R. cm 15,25	15*15*51*Pi = cm^3 36031,5	36 litri	36*10 = 360 litri
Anfora pithoide grande[48]	H cm 83; O cm 35; B cm 20; D max. cm 55; D medio cm 36. R. cm 18	18*18*83*Pi = cm^3 84440	84,5 litri	84,5*10 845 litri
Pithos basso[49]	H cm 80 ca.; D medio cm 55. R. cm 27,5	27,5*27,5*80*Pi = cm^3 189970	190 litri	1900 litri
Pithos grande[50]	H cm 150; O cm 60; B (ric.) cm 3; D max cm 65; D medio cm 53. R. cm 26,5	32,5*32,5*150*Pi = cm^3 330759,75	331 litri	3310 litri

TABELLA 4: CALCOLO INDICATIVO DELLE CAPACITÀ MEDIE DI DIVERSI TIPI VASCOLARI.

Lo scopo finale di questo approvvigionamento è ipotetico, ma reputiamo altamente probabile, considerata la grande quantità di vasi da consumo di bevande e solidi, che esso fosse destinato alla organizzazione di un episodio di consumo comunitario, una festa, con larga partecipazione di persone e con un vasellame apparentemente omogeneo. L'elevato numero di partecipanti e la mediocre qualità del vasellame presuppongono una festa di tipo inclusivo[51], organizzata dall'*élite* della Villa nell'ambito delle strategie di rafforzamento della propria autorità attraverso l'uso del consenso. Non si può stabilire a priori se i 300 *skoutelia* del tipo 4 e i 3000 del tipo 1 fossero destinati alle stesse persone o a due gruppi, uno più ristretto ed uno più ampio, ovvero fossero distribuite ad un unico gruppo con gli *skoutelia* più grandi consegnati nella misura di uno ogni 10 individui. Nel qual caso dovevano contenere un prodotto da distribuire in parti eguali[52].

Da questo quadro apparentemente coerente esula però il calderone bronzeo, che si distingue sia per il materiale sia, probabilmente, per la alta valenza simbolica. Il tripode bronzeo è associato alla attività venatoria, essendo lo strumento necessario per la cottura delle carni da cac-

[46] MILITELLO 2011.

[47] HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, p. 57, fig. 26.

[48] HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, p. 144, fig. 93.

[49] HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, p. 251, fig. 161.

[50] HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977, p. 144, fig. 93.

[51] Sulle forme di festeggiamento a Creta, vedi BORGNA 2004.

[52] Proseguendo ulteriormente lungo questa linea, la capacità complessiva dei due gruppi di *skoutelia* è di 234 litri per ciascuno. Se i contenitori citati nei primi due righi di HT 31 sono *pithoi* cilindrici e globulari, la loro capacità sarebbe di ca. 333 litri ciascuno, quindi 3330 litri per ognuno dei gruppi di 10 vasi, pari a 14 volte la capacità del vasellame da mensa; se invece erano *stamnoi* e anfore pithodi di media grandezza, i valori sono rispettivamente di 84,5 litri, 845 per ogni gruppo, pari a 3,5 volte quella dei contenitori minori. Non emerge pertanto un rapporto immediato tra la serie dei contenitori e quella dei vasi da mensa, ma bisogna anche tenere in considerazione che in una festa, in quanto episodio di consumo cospicuo, l'atto del bere o del mangiare poteva essere ripetuto più volte.

cia, più dure rispetto a quelle da allevamento[53]. In questo senso si contrappone alla cottura a fuoco aperto, riservata a queste ultime, e probabilmente usata per la preparazione dei cibi destinati ad un pubblico meno elitario, Di fatto è poco credibile che i tripodi bronzei servissero alla preparazione del cibo per 3000 individui, per la quale si saranno utilizzate forme di cottura diversa. Il (o i) tripode/i dovevano pertanto avere una funzione di rappresentanza ovvero essere destinati all'uso solo per una porzione ristretta dei partecipanti. A questa porzione ristretta, rappresentata da una élite, potrebbero essere stati destinati i vasi indicati per esteso, ma non si può neanche escludere che il vasellame di prestigio destinato a questa comunità di pari non fosse dispensato dall'autorità centrale, ma fosse di proprietà, in un'ottica di competizione. HT 31 avrebbe registrato in questo caso solo quanto serviva per gli aspetti comunitari, o meglio, quanto spettava agli organizzatori dell'evento, e non quanto veniva effettivamente utilizzato durante l'evento stesso.

Le nostre conclusioni possono essere riassunte nella tabella seguente:

Ipotesi	HT 31 prima sezione	HT 31 seconda sezione
Tripodi *vs.* Vasellame in ceramica	Vasi per contenere e versare per un numero elevato di individui. 1) *pithoi* cilindrici, *pithoi* globulari, anfore pithoidi 2) *stamnoi*, anfore pithoidi, olle	Ceramica da mensa
Tripode e altro vasellame in bronzo *vs.* vasellame in ceramica	Vasi in bronzo per cuocere, contenere e versare per un numero limitato di individui	Ceramica da mensa

7. La tavoletta HT 31 e la produzione vascolare ad Haghia Triada

Esiste un ultimo aspetto che bisogna considerare, ed è la verifica di un possibile rapporto tra l'enorme «commessa» di vasellame rappresentata da HT 31 e le capacità produttive della fornace di H. Triada. Appare quasi ovvio, infatti, se non inevitabile, connettere la enorme quantità di vasi censiti dallo scriba 13 con la altrettanto enorme quantità di vasi che potevano essere cotti, in una sola volta, nella fornace: secondo i calcoli di Puglisi[54], si tratterebbe di almeno 1500 *skoutelia*, 320 ollette, 150 bacini, 18 grandi *pithoi*, escludendo la possibilità di una disposizione a pile che avrebbe fatto aumentare esponenzialmente il numero o la disposizione degli *skoutelia* negli spazi vuoti. Puglisi non calcola il numero di anfore pithoidi di grandi dimensioni, come quella da noi considerata, che secondo un rapido calcolo potrebbe ammontare a 43 unità. Questo significa che la commessa di HT 31 poteva essere soddisfatta con due infornate se non addirittura con una di esse. A questo punto appare quasi inevitabile chiedersi se le due sezioni di HT 31, separate forse da una intestazione, non possano corrispondere, per l'appunto, a due diverse consegne, relative la prima ad una trentina di vasi di medie dimensioni, la seconda a quasi 4000 vasi di dimensioni più piccole. L'ipotesi è destinata a rimanere tale, ma il problema di HT 31 in questa prospettiva non è se i vasi fossero prodotti dalla fornace (cosa quasi sicura) quanto se il documento fosse destinato ad accogliere una commessa della fornace. Contro l'interpretazione della tavoletta come ordinativo o bolla di accompagnamento contrasta tuttavia irreparabilmente la presenza del calderone bronzeo.

PIETRO MILITELLO

[53] WRIGHT 2004, p. 160.

[54] Cfr. PUGLISI in questo volume.

ABSTRACT

Tablet HT 31 and the pottery kiln from Ayia Triada

Of the many studies dedicated to tablet HT 31 the one conducted by Duhoux has certainly solved the largest number of questions, with the exception of a precise identification of the types of vases represented. This paper tackles this issue with a structuralistic approach and starts from a comparison with the LM I formal repertoire which was actually used at Ayia Triada. The structural analysis of the tablet underlines the presence of two sections: the first is characterised by the ideogram of the tripod and by ideograms of larger dimensions and by small quantities (maximum a few tents); the second is characterised by smaller ideograms and by large quantities (hundreds and thousands). The starting point for an adequate understanding are the vases of the second section, which are clearly identifiable as conical cups and small bowls, with a ratio of 1:10. The vases of the first section are certainly storage and pouring vases of medium dimension, probably stamnoi, pithoid amphorae, spouted jars, and less probably cylindrical pithos, globular pithos and pithoid jar. It remains in doubt whether the assemblage was in bronze, as suggested by the ideogram of the tripod, or ceramic, as suggested by the large quantities.

As far as the content is concerned, the tablet does not seem to record existing goods, but rather it seems to be a sort of order of products either to acquire, as already proposed by Duhoux, or to give away.

Regarding the use destination of the assemblage, the most probable interpretation is that the vases were necessary for preparing an event of conspicuous consumption and therefore recorded the bronze vases destined for the elite and the ceramic ones destined for a larger public, or, in the second hypothesis a set destined for the mass of participants, comprised of storage vases and fine table wares. The quantity of vases could have been satisfied by a kiln as large as the one uncovered at Ayia Triada, even though the presence of the tripod does not allow us to hypothesise that the table was some sort of order for the kiln or some sort of receipt.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BERNABÉ-LUJÀN 2008 = A. BERNABÉ-E.R. LUJÀN, Mycenaean Technology, in Y. DUHOUX-A. MORPURGO DAVIS edd., *A Companion to Linear B. Mycenaean Greek Texts and Their World. Vol. I*, Louvain-la-Neuve 2008.

BORGNA 2004 = E. BORGNA, Aegean Feasting: A Minoan Perspective, in WRIGHT 2004, pp. 247-279.

DUHOUX 1989 = Y. DUHOUX, Le linéaire A: problèmes de déchiffrement, in Y. DUHOUX-T.G. PALAIMA - J. BENNET edd., *Problems in Decipherment*, Louvain-la-Neuve 1989, pp. 59-119.

DUHOUX 2000-2001 = Y. DUHOUX, Un inventaire linéaire A de vases: la tablette HT 31, in *Minos* 35-36, 2000-2001, pp. 31-62.

GEORGIOU 1980 = H. GEORGIOU, Minoan Fireboxes: a Study of form and Function, in *SMEA* 21, 1980, pp. 123-187.

GORDON 1969 = C. GORDON, kidemawina (HT 31:4), in *Kadmos* 8, 1969, pp. 131-133.

GORDON 1976 = C. GORDON, Further Notes on the Hagia Triada Tablet 31, in *Kadmos* 15, 1976, pp. 28-30.

GORILA = L. GODART, J.-P. OLIVIER, *Recueil des inscriptions en linéaire A* (*Etudes Crétoises* XX), Paris 1976-1985.

HALBHERR-STEFANI-BANTI 1977 = F. HALBHERR-E. STEFANI-L. BANTI, Haghia Triada nel periodo tardo palaziale, in *ASAtene* LV, 1977, pp. 5-296.

HRUBY 2010 = J. HRUBY, Mycenaean Pottery from Pylos. An indigenous Typology, in *AJA* 114, 2010, pp. 195-216.

MATTHÄUS 1980 = H. MATTHÄUS, *Die Bronzegefässe der kretisch-mykenischen Kultur* (*Prähistorische Bronze-funde II.1*), Munchen 1980.

MILITELLO 1989 = P. MILITELLO, Gli scribi di Haghia Triada. Alcune osservazioni, in *PP* 44, 1989, pp. 126-147.

MILITELLO 1998 = P. MILITELLO, *Haghia Triada I. Gli affreschi*, (*Monografie S.A.I.A.* IX), Padova 1998.

MILITELLO 2002 = P. MILITELLO, A Notebook by E. Stefani and the findspots of the Ayia Triada Tablets, in *Creta Antica* 3, 2002, pp. 111-120.

MILITELLO 2011 = P. MILITELLO, The inner workings of Mycenaean bureaucracy, in E. KYRIAKIDIS ed., *Proceedings of the International Colloquium held at the University of Kent, Canterbury, 19-21 September 2008* (*Pasiphae* V), Pisa-Roma 2011, pp. 59-69.

MILITELLO c.d.s. A = P. MILITELLO, Per la dea, per il signore o per gli *hetairoi*? Cerimonie collettive e pasti rituali a Creta in età tardominoica, in M. CULTRARO-R. GIGLI-D. PALERMO- A. PAUTASSO edd., *Cibo per gli uomini, cibo per gli dei. Archeologia del pasto rituale (Piazza Armerina 2005)*, c.d.s.

MILITELLO c.d.s. B = P. MILITELLO, Some eccentric linear A Tablets from Ayia Triada, in P. MILITELLO, H. ONIZ edd., *SOMA 2011 (Proceedings Conference Catania 2011)*, c.d.s.

MONTECCHI 2010 = B. MONTECCHI, A classification proposal of Linear A tablets from Haghia Triada in classes and series, in *Kadmos* 49, 2010, pp. 11-38.

NEUMANN 1958 = G. NEUMANN, Zwei minoische Gefässbezeichnungen, in *Glotta* 37, 1958, pp. 106-112.

OLIVIER 1991 = J-P. OLIVIER, Les grands nombres dans les archives crétoises du deuxième millénaire, in *Pepragmena tou ST' Diethnous Kretologhikou Synedriou (Chanià 1986)*, A2, Chanià 1991, pp. 69-76.

OLIVIER-VANDENABEELE 1979 = J.-P. OLIVIER-F. VANDENABEELE, *Les idéogrammes archéologiques du linéaire B* (*Etudes Crétoises* XXIV), Paris 1979.

PERNA 1998 = M. PERNA, Gli ideogrammi dei vasi in Lineare A, in *BCH* 122, 1998, pp. 428-431.

PERUZZI 1958 = E. PERUZZI, L'iscrizione H. Triada 31, in E. GRUMACH ed., *Minoica. Festschrift J. Sundwall*, Berlin 1958.

PUGLISI 2010 = D. PUGLISI, Dal «vassoio tripodato» al *kernos*: un *set* di ceramiche TM IA da Haghia Triada e il suo contributo alla conoscenza del rituale minoico, in *Creta Antica* 11, 2010, pp. 45-129.

SCHOEP 2002 = I. SCHOEP, *The Administration of Neopalatial Crete. A Critical Assessment of the Linear A Tablets and their Role in the Administrative Process* (Suplementos a *Minos* 17), Salamanca 2002.

VANDENABEELE 1974 = F. VANDENABEELE, Les idéogrammes de vases sur les tablettes en linéaire A de H. Triada et Phaistos, in *BCH* 98, 1974, pp. 5-21.

VENTRIS-CHADWICK 1973 = M. VENTRIS-J. CHADWICK, *Documents in Mycenaean Greek* (2° ed.), Cambridge 1973.

WRIGHT 2004 = J. WRIGHT ed., *The Mycenaean Feast* (*Hesperia* Suppl. 73), 2004.

[1]